

6. Riflessioni sul titolo “Maria Corredentrice”

ALFONSO CARDINALE LÓPEZ TRUJILLO

La Sacra Scrittura afferma con tutta chiarezza: “C’è un solo Dio, e un solo mediatore tra Dio e gli uomini, un uomo, Cristo Gesù, che si offrì in riscatto per tutti”(1 Tim 2,6).

Ciò tuttavia non esclude che San Paolo nella lettera ai Colossesi affermi la sua collaborazione per completare l’opera salvifica di Cristo: “Adesso io sono lieto delle mie sofferenze per voi, e completo nella mia carne quello che manca ai patimenti di Cristo per il Suo corpo che è la Chiesa”(Col 1,24).

Per questo sarebbe superficiale ridurre la questione al semplice fatto se qualcuno difende o non difende il titolo di Maria come Mediatrice o anche Corredentrice, ma si tratta di una domanda più essenziale: quale è il significato esatto di questo titolo? Quale è nel mistero della redenzione il contenuto di fede che si esprime o si oscura con tale titolo?

Ci proponiamo di svolgere in modo succinto i punti seguenti:

MARIA, “UNICA COOPERATRICE ALLA REDENZIONE”

- 1- Maria nel kerigma cristiano;
- 2- La riflessione teologica e il pensiero dei Papi;
- 3- Prospettive teologiche: il significato esatto che tale espressione può avere, in coerenza con i principi della fede cristiana.

1) Maria nel kerigma cristiano

In ogni predica nel tempo degli apostoli, il primo annuncio si è centrato sull'assoluta e incomparabile verità che tutto oltrepassa: il Figlio di Dio è stato crocifisso, “facendosi per noi maledizione” su una Croce (Gal 3,13), verità così enfaticamente da Paolo: “Non ho voluto sapere altra cosa tra voi se non Gesù Cristo, e Gesù Cristo Crocifisso” (1 Cor 2,2).

È evidente che la Chiesa si accorgerebbe immediatamente che questa verità non è proclamata in modo adeguato se non annunciasse simultaneamente sia che “al terzo giorno Egli è resuscitato” (se Egli non fosse resuscitato sarebbe vana ogni predica, e “saremmo i più lamentevoli di tutti gli uomini”, 1 Cor 15,19), sia che Egli ha costituito per le apparizioni i testimoni autorizzati e originali di ogni annuncio apostolico (cf. 1 Cor 15,5-10 ss).

Non bastava ripetere il primo annuncio della morte e la resurrezione di Gesù. La Chiesa doveva esplicitare chi è questo Gesù: Egli è il Verbo di Dio, Figlio del Padre Eterno; è l'ultima parola che il Padre ha pronunciato al mondo (Ebrei 1,1-4), parola unica, irripetibile e definitiva. Egli è consustanziale al Padre, la prima generazione della Chiesa lo esprime con parole forti: “Egli è lo splendore della Sua

gloria e l'espressione del Suo essere, Egli sostiene l'universo con il potere della sua parola" (Ebrei 1,3).

A questa radicale verità dell'Incarnazione del Verbo nel mondo è legata la persona di Maria nel pronunciare il suo Fiat (Lc 1-2; Mc 1-2). Il Concilio di Efeso difende l'unità personale di Gesù, vero Dio e vero uomo, proprio attribuendo solennemente a Maria il titolo di *Theotókos*. Osserviamo che è dentro un Concilio cristologico che Maria è stata detta *Madre di Dio*.

Tutta l'economia della salvezza, determinata dall'incarnazione del Verbo e dalla redenzione da Lui compiuta nella nostra carne, comprende l'essenziale partecipazione dell'umano nella salvezza Dio salva attraverso il Mediatore, Gesù, vero Dio e vero Uomo.

Tutta la condizione umana è stata trasformata da questo Evento: tutti i battezzati sono per il battesimo immersi nel dinamismo salvifico: si dispiega in loro la realtà della redenzione e simultaneamente sono chiamati ad una ineffabile partecipazione all'opera redentrice (la testimonianza della vita, la proclamazione della propria fede, l'appartenenza alla Chiesa, la preghiera, le opere di evangelizzazione).

Ogni lode a Maria è stata prima di tutto l'esaltazione non del suo merito, ma delle "meraviglie che Dio ha operato in lei" (cf. Lc 1,49). La proclamazione dell'opera di Dio in Maria (Lc 1,49) termina necessariamente in una adorazione alla gloria del proprio Dio: "Il Suo Nome è santo!" (*ibidem*).

Prima che la ragione teologica investigasse sull'esatto posto di Maria nel complesso dell'opera della salvezza, il senso cristiano con santa ammirazione e con filiale amore esaltava in Maria l'opera di Dio. Per questo, molte formulazioni si

MARIA, “UNICA COOPERATRICE ALLA REDENZIONE”

preoccupano meno dell'esattezza concettuale che del fervore incondizionato con cui Dio deve essere lodato nella sua creatura; e la creatura Maria può e deve essere ammirata perché “Dio fece in Lei meraviglie”, meraviglie per la salvezza di tutta l'umanità. Non esaltare Maria è passare sotto silenzio la lode dovuta a Dio per le meraviglie operate nell'umanità.

Già i primi grandi pensatori della Chiesa vedevano nei racconti biblici di Mt 1 e Lc 1-2 più di una semplice presenza “domestica”, privata, di Maria nella vita e nell' opera di Gesù. Secondo il pensiero di Giustino, Ireneo e Tertulliano, si delinea nella Scrittura una analogia tra la relazione di Eva con Adamo e Maria, seconda Eva, con Gesù, Nuovo Adamo¹. Nel terzo secolo appaiono testi di pietà popolare ma anche di teologia, che parlano dell'intercessione di Maria nel cielo. Anche Efrem e Ambrogio esaltano maggiormente tali aspetti. A partire dal secolo XII, si parla con più frequenza della collaborazione di Maria nel momento della croce. - Nel X secolo si usa l'espressione “*redemptrix*” per Maria, e solo nel secolo XV appare il titolo di “*corredemptrix*”, corredentrice.

Possiamo dire, in pratica, che nel primo millennio non si usa ancora il titolo di “corredentrice”. Si trovano tuttavia, ancora nel primo millennio, espressioni varie, che più tardi sono interpretate nel senso di una (obiettiva) corredenzione. Si pensi per esempio al parallelismo Eva-Maria, o anche a Maria come archetipo della Chiesa (madre e vergine), o l'affermazione di Ireneo, secondo la quale

¹ Cf. M. KÖSTER, Miterlöserschaft Marias, in: LThK² 7, 486-487; J. FINKENZELLER, Miterlöserin, in: *Marienlexikon* hrsg. REMIGIUS BÄUMER e LEO SCHEFFCZYK, St. Ottilien 1992, IV, 484-486. ANTON ZIEGENAUS, *Die Stellung Mariens im Heilswerk ihres Sohnes: Die Mitwirkung*; Id., in *Katholische Dogmatik* hrsg. LEO SCHEFFCZYK / ANTON ZIEGENAUS, V, Aachen 1998, 332-348.

Maria è “causa della nostra salvezza”². E ancora all’inizio della Scolastica, Maria - forse in consonanza con la pietà popolare - è chiamata “redentrice, salvatrice, riconciliatrice, madre della giustificazione, porta della vita, porta della salvezza”³, senza che tale affermazione sia oggetto di una elaborazione approfondita.

Evidentemente, tutti questi pensieri ed espressioni trovano una giustificazione in quanto vogliono affermare la decisiva partecipazione di Maria, con il suo “Fiat”, allo svolgimento dell’Incarnazione.

Bernardo di Chiaravalle sarà più esplicito, elaborando l’aspetto della “sofferenza di Maria con Gesù (“compassio”). Il cuore della “Mater dolorosa” fu trafitto insieme al cuore di Gesù.

Nella mariologia bizantina - secondo Finkenzeller - già a partire dal secolo X, troviamo espressioni in cui la differenza tra Cristo e Maria già non è molto chiara, per esempio, quando si dice che “Maria così come il Padre celeste, ha consegnato suo Figlio come prezzo di redenzione, o che il dolore di Maria ha aumentato qualcosa al merito del dolore di Cristo; o quando Maria è chiamata “secondo Paraclito, che in qualsiasi momento placa l’ira di Dio, essendo per noi tutti mediatrice della misericordia divina”⁴. In tali trattati, soprattutto pietosi e poetici, non mancano eccessi enfatici.

In Occidente, troviamo nel “De Laudibus sanctae Mariae” (di autore sconosciuto), che Maria è chiamata la “più fedele

² Maria, “obbedendo, si fece causa della sua propria salvezza e di quella di tutto il genere umano” (S. IRENEO, *Adversus haereses*, 3 (citato in: FRANCISCO FERNÁNDEZ CARVAJAL, *Antología de Textos*, 10ª ed. Palabra 1983, p. 1501, n. 5436.

³ Per esempio, Anselmo Di Canterbury.

⁴ Id.

MARIA, “UNICA COOPERATRICE ALLA REDENZIONE”

ausiliatrice di suo figlio”, ma si dice anche che Dio non voleva salvare il mondo soltanto per la passione di Suo Figlio e quindi ha concesso a Maria una partecipazione, poiché Ella ha sofferto nel suo cuore il martirio che Egli ha sopportato nel suo corpo. Si arriva talvolta al punto di contrapporre alla giustizia di Dio la misericordia di Maria. Questa pietà popolare ha trovato la sua espressione ancora più radicale nel cuore di una donna, Santa Brigida di Svezia, mettendo sulle labbra di Gesù le parole: “Mia madre ed io abbiamo redento, in un certo modo, insieme tutta l’umanità, io Gesù, attraverso il dolore del mio cuore e della mia carne, Ella attraverso la sofferenza nel cuore”⁵. Ovviamente tali parole vanno comprese qui alla luce dell’inciso: “in un certo modo”.

2) *La riflessione teologica e il pensiero dei Papi*

Dopo il tempo dell’illuminismo e i suoi effetti sulla teologia, la riflessione divenne più reticente, più critica, maggiormente rivolta alla base biblica. Già non era possibile fare echeggiare nella teologia, in modo acritico, le eloquenti espressioni di pietà popolare, come nel secolo XV un autore sconosciuto in Salisburgo (Austria) aveva fatto, dichiarando “*Ut compassa redemptori...corredemptrix fieres*” (“affinché attraverso la tua compassione con il Redentore tu divenissi corredentrica”). Né si poteva ripetere, senza accurate precisazioni, ciò che Lorenzo da Brindisi, con esuberanti pensieri, aveva affermato: che Maria, insieme a Gesù, causò il perdono dei peccati, la resurrezione della carne e la vita eterna⁶.

⁵ Altre testimonianze per esempio della École Française, o Alfonso De Liguori, in FINKENZELLER, *op. cit.*, p. 484.

⁶ Citato in J. FINKENZELLER, *Marienlexikon IV*, 484.

CARD. LÓPEZ TRUJILLO, RIFLESSIONI SUL TITOLO

Già il Papa Pio IX (1846-1878), pur usando ancora il linguaggio della pietà popolare e applicando a Maria il titolo di “corredentrice”, affermava con insistenza che “esclusivamente Gesù Cristo, il Mediatore, attraverso la sua morte” ci ha meritato la grazia divina. Anche i suoi successori usano ancora l’espressione mariana, conforme al linguaggio abituale.

Papa Pio XII, che nel 1950 proclamò il dogma dell’Assunzione di Maria in Cielo, secondo affermazioni del Suo Segretario personale, Padre Leiber, SJ, si oppose decisamente all’uso del titolo di “corredentrice” nei suoi testi dottrinali mariani: *Munificentissimus Deus* (1950) *Fulgens corona* (1953), *Ad caeli Reginam* (1954). Papa Paolo VI nel *Signum magnum* (1964) e *Marialis Cultus* (1974), come anche Papa Giovanni Paolo II nella sua grande Enciclica *Redemptoris Mater* (1986) seguono, insieme al Concilio Vaticano II, la linea iniziata da Pio XII.

In occasione del Congresso mariano dal 18 al 24 agosto 1996 a Czestochowa, in Polonia, fu creata una commissione internazionale di teologi per esaminare e valutare le numerose richieste che erano arrivate al Santo Padre nel senso di definire con un dogma Maria come “Mediatrice” e “Corredentrice”. La commissione ritenne paradossale che si chiedesse⁷ al Magistero Supremo la definizione di un titolo, il cui uso - secondo ciò che gli ultimi Papi e il Concilio Vaticano II avevano manifestato - esige grande prudenza per evitare ambiguità o confusione tra i fedeli.

⁷ *Richiesta della definizione del Dogma di Maria Mediatrice, Corredentrice e Avvocata*. Dichiarazione della Commissione teologica del Congresso di Czestochowa, in *De Cultu Mariano saeculo XX. Maria, Mater Domini, in mysterio salutis ab Orientis et Occidentis Ecclesiis in Spiritu Sancto hodie celebratur*. Acta Congressus Mariologici Mariani Internationalis in Santuario Mariano Czestochoviensis anno 1996 celebrati, Vol 1, Città del Vaticano 1999, pp. 8-9.

MARIA, “UNICA COOPERATRICE ALLA REDENZIONE”

3) *Prospettive teologiche*

Tuttavia sarebbe un grande errore voler vedere nella discreta riserva degli ultimi Papi e del Concilio una specie di “minimalismo mariano”. Il Magistero, fedele alle fonti della Rivelazione, ha agito con seria responsabilità di fronte alla fede del popolo di Dio. Il ritorno alle fonti della fede, in coerenza con la grande tradizione della fede della Chiesa, ci insegna la vera grandezza di Maria, non solo come persona individuale, ma esattamente nella sua partecipazione all’opera redentrice di Gesù.

Papa Giovanni Paolo II, nella sua enciclica *Redemptoris Mater* n. 47.2 (1987), riprende alla lettera un argomento pronunciato da Paolo VI in un solenne discorso nel Concilio, il 21 novembre del 1964: “La conoscenza della vera dottrina cattolica sulla Beata Vergine Maria costituirà sempre una chiave per la comprensione esatta del mistero di Cristo e della Chiesa”⁸.

Seguendo il Concilio e il Papa Giovanni Paolo II, si può leggere l’incomparabile presenza operante di Maria nell’opera salvifica di Gesù all’interno di almeno due prospettive:

- La *cooperazione attiva* di Maria nell’opera di salvezza è affermata dal Concilio, *Lumen Gentium* nn. 53-56, 61, 63, 65, 67, 69.
- La *maternità spirituale* di Maria. Il Concilio di Efeso (431) aveva definito la maternità divina di Maria; il Concilio Vaticano II ha dato rilievo alla maternità universale di Maria per tutti i cristiani, e per l’umanità. Nella Sua Enciclica *Redemptoris Mater*, Papa Giovanni Paolo II continua:

⁸ AAS 56 (1964), 1015.

CARD. LÓPEZ TRUJILLO, RIFLESSIONI SUL TITOLO

“...Maria (è la) Madre che, nel mistero della Redenzione, lo stesso Cristo ha dato all’uomo nella persona dell’Apostolo Giovanni. Per questo, *Maria abbraccia*, con la sua nuova maternità nello Spirito, *tutti e ciascuno nella Chiesa*; e abbraccia anche *tutti e ciascuno mediante la Chiesa*. In questo senso, Maria, Madre della Chiesa, è anche modello della Chiesa,...” la forma più autentica della perfetta imitazione di Cristo”⁹. In questa prospettiva va ricordato anche il titolo di *Madre dei credenti* attribuito a Maria nella Costituzione *Lumen Gentium* (cap. 8).

Contro ogni tendenza minimalista, dobbiamo affermare che mai nella Bibbia Maria è considerata appena come presenza privata, solo occupata dagli affari domestici, accanto al Bambino Gesù. La Scrittura, invece, dal *Fiat* iniziale fino al momento supremo della Croce, della Resurrezione e della venuta dello Spirito di Pentecoste, la mostra sempre presente, di una presenza attiva attraverso la fede.

A piena ragione, secondo noi, Stefano De Fiores chiama Maria con due titoli singolarmente significativi che la mostrano come partecipante, in tutta la sua esistenza, al piano della salvezza: “Maria è segno della sovrana iniziativa di Dio”, e “Maria è la donna del libero consenso dato a Dio”¹⁰. Lo stesso autore non esita a chiamarla, nel contesto della teologia biblica, “donna dell’alleanza”. È una prospettiva che “arriva a definire l’intimo essere della Vergine, e abbraccia tutto il suo essere esistenziale”¹¹. Lo stesso autore mostra che il Vangelo di Giovanni, alle nozze di Cana, non solo mette in rilievo una decisa iniziativa di

⁹ PAOLO VI, *Ibid.* 1016; cf. Citazione di Giovanni Paolo II in *Redemptoris Mater (RM)* 47.2.

¹⁰ STEFANO DE FIORES, *Maria Madre di Gesù, Sintesi storico-salvifica*, Bologna 2002, pp. 202-204.

¹¹ *Ibid.*, pp. 45 ss.

MARIA, “UNICA COOPERATRICE ALLA REDENZIONE”

Maria, accanto a Gesù, nel momento in cui Egli avrebbe rivelato la sua identità (cf. Gv 2,11), ma che il Vangelo fa capire un misterioso parallelo tra la funzione mediatrice di Mosé nell'alleanza sul Monte Sinai (Es 19,8; 24,3.7) e la funzione mediatrice di Maria (Gv 2,5), in questo solenne momento della “manifestazione della gloria di Gesù”, Sposo divino dell'umanità da salvare¹².

In sintesi, dobbiamo affermare che non sarebbe impossibile usare il titolo di “corredentrica”, se il suo uso non portasse facilmente o a difficoltà insormontabili nel campo del ecumenismo per esempio, oppure ad equivoci e confusioni nel campo della riflessione teologica¹³. In nessun modo ci può essere una “corredenzione” o una “cooperazione” che ponga Maria allo stesso livello di Gesù. Se Maria, in certo modo, può essere chiamata “corredentrica”, questo non permette mai di chiamare Gesù “corredentore” (insieme a Maria). Egli è il Redentore e c'è un solo ed unico Redentore. La collaborazione di Maria è, ad un livello di causalità, ontologicamente diverso. Nessuno può associarsi dentro ad una uguaglianza all'opera del Figlio di Dio fatto uomo¹⁴.

Ma con la stessa chiarezza dobbiamo dire che l'opera del Divino Redentore, sotto diversi aspetti,

¹² *Ibid.*, pp. 92-94.

¹³ Si pensi per esempio alla teoria che ha voluto distinguere due segni di ragione nella Redenzione: operata da Cristo: nel primo, Cristo avrebbe salvato Maria e nel secondo avrebbe insieme a Maria salvato l'umanità (cf. J. M. BOVER, *Redempta et Corredemptrix*, in *Marianum* 2 (1940), p. 44.

¹⁴ Vedere la prudente ed attenta riflessione di Anton Ziegenaus, in LEO SCHEFFCZYK / ANTON ZIEGENAUS, *Katholische Dogmatik*, V, pp. 343-348; citando l'argomento di J. GALOT, *Maria La Donna* p. 283: “Nella sua qualità di madre, Maria offre a Dio suo figlio, ancor prima che Egli potesse offrirsi.... Ma ciò che Ella offre è il figlio; e Egli, da parte sua condurrà la madre nel (mistero del) sacrificio redentore” (pp. 346ss).

CARD. LÓPEZ TRUJILLO, RIFLESSIONI SUL TITOLO

provvidenzialmente esige la cooperazione dell'uomo da salvare. Nessuna grazia divina arriva alla sua propria e piena realizzazione se non suscita nella libertà della creatura il sì obbediente e amoroso. In questa adesione, l'uomo redento è sempre cooperatore della grazia divina. In questo senso, Maria è il modello, il prototipo di tutta la Chiesa e di tutta l'umanità da salvare. Nel suo "fiat", e nella sua dolorosa e amorosa presenza ai piedi della croce, Ella partecipa liberamente al piano di Dio. Nel suo amore materno, tutto il suo essere di donna e di madre è coinvolto nell'indicibile orrore della morte crudele del suo amato Figlio. Nessuno può imitare questo amore più profondo dell'essere umano. Così, in modo unico, Maria partecipa al sacrificio salvifico di Gesù.

Ella è associata all'opera della Redenzione. La parola "associata" rende giustizia all'effettiva partecipazione al disegno della salvezza. Tuttavia, suggerisce che questa partecipazione alla salvezza, perfettamente realizzata in lei, rimane subordinata a un disegno che la precede, per il primo motivo che si tratta di un disegno divino.

Al valore obiettivo della Redenzione compiuta dall'unico Salvatore, nulla può essere qualitativamente aggiunto. Tuttavia, essendo la salvezza tutta orientata verso la libera e amorosa accettazione della creatura, Maria è la prima che, per così dire, anticipando la comunicazione della salvezza nella Chiesa, senza completare l'opera divina della Redenzione, riceve in sé, obbediente e amante, tutti gli effetti dell'operare unico di Gesù, Figlio di Dio, fatto uomo. Maria è Madre della Chiesa.

Si deve inoltre insistere sul fatto che Maria non è solo il modello perfetto della partecipazione alla salvezza; la sua funzione nell'economia salvifica non può venire ridotta ad

MARIA, “UNICA COOPERATRICE ALLA REDENZIONE”

essere la più perfetta di tutte le partecipazioni umane che abbiamo illustrato prima: e nel “Fiat” dell’Immacolata Concezione, pronunciato nel momento dell’Annunciazione e prolungato durante tutta la sua esistenza terrena, che si è rivelato e dato da contemplare l’arcano mistero del disegno salvifico di Dio. La partecipazione di Maria alla salvezza è unica ed irripetibile.

La condiscendenza divina ha permesso che, analogamente ad Eva compagna di Adamo, Maria fosse compagna del Secondo Adamo, partecipando al suo sacrificio con infinita e obbediente adorazione. Le nozze mistiche di Gesù con l’umanità redenta si anticipano in pienezza nella Vergine Madre. Qui abbiamo anche il pieno significato del parallelismo che Luca stabilisce tra il “Fiat” di Maria (Lc 1,38) e il Fiat di Gesù all’inizio della sua Passione redentrice (Lc 22,42).

Seguendo l’esempio di Maria, ogni fedele nella Chiesa è chiamato a collaborare in questo modo al sacrificio redentore di Cristo, non solo per la propria salvezza, ma anche - su esempio di Maria - per la salvezza di tutta l’umanità.

Così la parola di San Paolo: “Adesso io sono lieto delle mie sofferenze per voi, e completo nella mia carne quello che manca ai patimenti di Cristo per il Suo corpo che è la Chiesa” (Col 1,24), mostra la nostra irrinunciabile collaborazione alla salvezza operata da Cristo, con l’offerta del nostro essere.

Infine, osserviamo che la singolare e incomparabile partecipazione di Maria all’opera redentrice di Cristo continua nella gloria del cielo: “Gesù vive per sempre per intercedere a favore di coloro che per mezzo di Lui si accostano a Dio” (Ebrei 7,25). - Se è vero che

CARD. LÓPEZ TRUJILLO, RIFLESSIONI SUL TITOLO

“coloro ai quali avrete fatto il bene, vi riceveranno nelle dimore del Padre” (Lc 16,9), con più grande motivo Colei alla quale Gesù in Croce ci ha affidato come figli, collabora, nella sua prossimità a Lui e con la sua intercessione materna, alla realizzazione piena dell’opera redentrice in noi. Concludeva così Giovanni Paolo II nella sua Enciclica *Redemptoris Mater*: “La Santissima Madre di Dio, nuova Eva, Madre della Chiesa, continua in Cielo la sua funzione materna in relazione ai membri di Cristo, cooperando alla nascita e allo sviluppo della vita nelle anime dei redenti”¹⁵.

+ Alfonso Cardinale López Trujillo
Presidente del Pontificio Consiglio per la Famiglia

¹⁵ RM 47.1.